



Metilfenidato moderatamente efficace nell'autismo

Data 08 febbraio 2005
Categoria neurologia

Il metilfenidato è efficace nell'autismo, ma gli effetti collaterali sono frequenti.

Obiettivo dello studio era valutare il profilo di efficacia e di tollerabilità metilfenidato in bambini con sviluppo pervasivo del comportamento e iperattività. Si tratta di uno studio in doppio cieco, controllato con placebo con crossover, seguito da una fase di follow-up in aperto. Sono stati arruolati 72 bambini di età tra 5 e 14 anni affetti da sviluppo pervasivo del comportamento e iperattività. Prima della randomizzazione per una settimana ogni soggetto ha ricevuto placebo il primo giorno e successivamente dosi crescenti di metilfenidato (dosi basse, medie e alte,) somministrate ogni 2 giorni. Le dosi basse, medie od alte di metilfenidato erano stabilite in base al peso e oscillavano tra 7,5 mg/die a 50.0 mg/die in dosi refratte. I 66 soggetti che tollerarono la dose test (n = 66) sono stati assegnati a ricevere placebo per 1 settimana e successivamente 3 dosi di metilfenidato in modo randomizzato durante la fase di crossover. I bambini che avevano risposto al metilfenidato furono inseriti in uno studio di 8 settimane in aperto durante il quale ognuno continuò a ricevere la dose che assumeva nella fase di crossover. Il principale endpoint predefinito era l'andamento della sottoscala per l'iperattività dell' Aberrant Behavior Checklist valutata da parte dell'insegnante. Il metilfenidato si è dimostrato superiore al placebo per quanto concerne l'end point primario e 35 (49%) dei 72 soggetti arruolati sono stati definiti responders al metilfenidato. L'interruzione dello studio per la comparsa di eventi avversi è stata osservata in 13 (18%) dei 72 soggetti. Gli autori concludono che il metilfenidato è spesso efficace nel trattamento dell'iperattività associata al disturbo comportamentale pervasivo, ma l'entità della risposta è inferiore a quella solitamente osservata nei bambini che sviluppano un disturbo da deficit dell'attenzione e iperattività e gli effetti collaterali si sono rivelati più frequenti.

Fonte: Arch Gen Psychiatry. 2005; 62:1266-1274.